

Sentiero Urbano della Libertà n° 11

Tappa 10 Porta Padova – incrocio Via Gallieno



Per raggiungere la presente tappa, partendo dall'ex caserma si segue verso il centro città **Borgo Berga** fino ad intersecare **Viale Margherita**. A destra si intravede l'incrocio semaforico con **Via Gallieno**, obiettivo della tappa.

Salvaguardia impianti e difesa abitati

Oltre il cavalcavia di Porta Padova c'era un'importante cabina di trasformazione elettrica. All'avvicinarsi della resa dei conti e a seguito di precise indicazioni del Comando Alleato, la Resistenza vicentina si era impegnata a salvaguardare gli impianti industriali e a difendere i civili.

“È giunto il momento della lotta finale: tutte le formazioni di pianura sono pronte ad affrontare i difficili compiti loro assegnati dal Comando militare regionale, vale a dire la salvaguardia degli impianti industriali e di pubblica utilità e la difesa dei centri abitati in vista del ripiegamento dei tedeschi.

Il Comando di divisione invia alle brigate dipendenti gli ultimi ordini d'operazione: le linee telegrafiche e telefoniche devono essere interrotte, la segnaletica stradale asportata, si devono attaccare le retroguardie nemiche con brevi e rapide azioni e provvedere al disinnescamento o al brillamento di mine lasciate dal nemico. Per tali azioni si fa appello al senso di responsabilità dei comandanti onde evitare inutili perdite e specialmente rappresaglie nei confronti della popolazione.

Nel capoluogo, tra il 24 e il 25 aprile, gli uomini della brigata "Argiuna" occupano la centrale elettrica di Porta Padova e gli stabilimenti Valbruna, Caproni, Sara, Beltrame e l'arsenale F.S. Vengono segnalati scontri con fascisti a Ponte degli Angeli e in viale dei Marmi.”

Benito Gramola e Annita Maistrello, “La Divisione Partigiana Vicenza e il suo Battaglione Guastatori”, La Serenissima 1995, p. 17

Mamme e tedeschi

In un articolato intervento, Pio Chemello ricordò i giorni della Liberazione. Abitava lungo la via e sbirciando dalle finestre di casa assistette ad un atto di pietà, con le donne del quartiere come protagoniste.

Nello stesso scritto ricordava il ruolo delle donne quando si trovò fuggiasco dopo l'8 settembre nei pressi di Montecatini.

“I "Liberatori" erano alle porte e i soldati tedeschi in fuga, isolati o a frotte, si davano da fare per reperire, in qualsiasi modo, un qualche mezzo di trasporto. Ricordo di quei giorni un episodio, che mi commosse e mi fece meditare. Stavo alla finestra di casa mia, affacciata su corso Padova. Non vi era gran movimento in strada, anche per la paura che incutevano certi spari provenienti di tanto in tanto dalle campagne vicine. Le finestre delle abitazioni, però, erano affollate. D'un tratto, si vide un carretto a mano procedere lentamente dal cavalcavia diretto verso il centro. Erano pochi soldati tedeschi, sfiniti, che trasportavano un compagno gravemente ferito, del quale restavano vistose tracce di sangue sul selciato. Sostarono proprio davanti alla mia abitazione, senza che particolari segni di insofferenza si levassero

dalla gente; forse ci ammutolì tutti la sorpresa che l'odiato tedesco osasse sfidare la rabbia della gente! Qualcuno inveì, con poca convinzione, in verità. Ma i soldati non ebbero reazioni: erano realmente uomini umiliati. Allora avvenne l'incredibile: alcune donne si avvicinarono al carro, silenziosamente, e porsero a quegli "stracci umani" acqua, pane e bende, tal quale (salva la debita differenza!) avevano fatto a noi le soccorritrici di Montecatini. Erano, semplicemente, "mamme", che vedevano in quegli esseri, non feroci soldati ma, semplicemente, figli! Mi si sciolsero in cuore rancori e odio. Non dissi e non feci nulla. Trattenni a stento lacrime di commozione."

Pio Chemello, "Ricordi di guerra e di pace", in "Storia vicentina" maggio-agosto 1995, p. 52